

Due in particolare a me fanno impressione. Durante la mia generazione, che precede la vostra — però voi ne sentite ancora gli echi, gli ultimi guizzi — si sono verificati due fenomeni grandiosi, che hanno stupito il mondo. Uno è stato lo sviluppo di sistemi politici, economici, ecc., che si pensava estendibili a tutto il pianeta, ma erano fondati sull'ateismo. (E ci dice come l'unità è un bisogno del nostro tempo se persino persone che non credono in Gesù, che non conoscono il suo «che tutti siano uno», vogliono unire il mondo in una fraternità). Ora questi sistemi stanno praticamente fallendo, e soprattutto nell'economia, su cui più puntavano. Perché? La mia risposta è questa: perché hanno voluto agire senza Dio.

Ma non si può prescindere da Dio nell'edificare la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini. Senza l'intervento della sua Provvidenza, l'umanità non può raggiungere pienamente anche i migliori progetti. Dio guida gli avvenimenti del mondo. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte, come se tutto dipendesse da noi, ma poi c'è Dio che fa la sua. Naturalmente solo se noi lo lasciamo fare con somma gratitudine e amore.

Poi un altro grande fenomeno: lo sviluppo delle scienze e della tecnica. E' stata un'evoluzione prodigiosa che ha fatto rimanere il mondo incantato. Ma anche questo progresso è avvenuto il più delle volte prescindendo da Dio. E perciò non tutto è andato per il verso giusto. Per cui ci troviamo tutti ora a convivere in un pianeta in cui, se non rimediamo con urgenza, può verificarsi un'altra catastrofe, che ci coinvolge tutti, la catastrofe ecologica. E' come se gli uomini in questi decenni avessero camminato avanti con due scarponi da montagna dentro il fango, facendolo schizzare dappertutto; nell'atmosfera, nelle acque dei fiumi e del mare: sono stati rovinati gli alberi, degradate molte cose, ammorzata l'aria... Eppure sono state fatte molte scoperte, è avvenuto un grande sviluppo tecnico... Ma al bene s'è mescolato il male: perché non ci si è mossi sotto lo sguardo di Dio, non lo si è ascoltato. Adesso, tali conse-

guenze disastrose costringono a rivedere la realtà tutti insieme, nella prospettiva del mondo unito: se non si affronta questo problema tutti insieme, non lo si risolverà.

Ciò per dire che tutto chiama all'unità, persino le cose mal costruite ci fanno capire che urge realizzare una fratellanza universale; ma in Dio. Bisogna ricordarsi di Dio.

Per noi poi esiste un'altra realtà, quella in cui ogni giorno viviamo e richiama sempre all'unità del mondo. Non la possiamo ignorare! E' la nostra Opera, il Movimento dei Focolari. Essa è una delle migliaia di opere sorte nella Chiesa recentemente o in tempi più remoti. Tutte senz'altro — giacché animate dal Vangelo — sono orientate più o meno consciamente ad affratellare le persone. Il nostro Movimento parla esplicitamente d'unità; grida, vorrei dire, l'unità, col suo tipico carisma e la sua realtà. E' presente, si può dire, in tutte le nazioni del mondo; vi si parlano 80 lingue circa; vi fanno parte persone di tutte le razze, di tutte le età, vocazioni e condizioni umane. Essa sola, è una delle dimostrazioni vive della volontà di Dio a cui sembra egli chiami oggi l'umanità: l'unità.

L'Opera nostra, che non è certamente solo opera umana (nessuna intelligenza o forza l'avrebbe potuta architettare) è stesa sul pianeta come una forte rete d'amore cristiano. E, osservandola, viene da chiedersi: che programma avrà il Signore su di essa? Se in questi quarant'anni di vita è arrivata fin qui, quale il suo destino, il suo compito domani in mezzo all'umanità? Sembrerebbe proprio che essa sia nata per dare una grande spinta all'unione fra tutti, fra tutti i popoli.

E allora, se le cose stanno così, guardiamo avanti e lavoriamo perché in un futuro, quello che è già nella mente di Dio, tutta l'umanità, nella varietà certamente delle sue peculiarità, sia una famiglia. Ha detto Giovanni Paolo II il 18 maggio '80 ai nostri "Giovani per un mondo unito" che chi guarda al futuro fa la storia. Non certamente chi si lascia catturare unicamente dal presente.

Chiara Lubich